



# ARCHE ONLUS

Monitoraggio media del 11/05/2022

LAVORO SOCIALE, LAVORO DA CAMBIARE

# SOCIAL WORKERS CERCASI DISPERATAMENTE

*—Viaggio nel  
Paese che vede  
crescere i bisogni  
e sparire gli  
operatori, gli  
educatori e gli  
assistenti sociali.  
Una rotta da  
invertire subito*

**di Sabina Pignataro**



Un'operatrice di Sacra Famiglia con alcune ospiti della Rsa Borsieri di Lecco

1. IL BOOM DELLA DOMANDA



educatori, infermieri, psicologi, operatori socio sanitari, badanti, assistenti sociali. Mai come in questo momento il lavoro sociale è essenziale in ogni sua forma. La pandemia e il conflitto in Ucraina hanno ricordato che l'esperienza della vulnerabilità, temporanea o continuativa, è pervasiva. Come conseguenza, ovunque si registrano richieste di professionisti che si dedichino al lavoro di cura. Richieste che però restano insoddisfatte. Perché? Il numero chiuso di molte facoltà non aiuta, la bassa retribuzione nemmeno, così come lo scarso riconoscimento sociale. E poi — questo forse è l'elemento più sottovalutato — il lavoro di cura è fatica. Fisica, certo, ma anche psicologica: per dedicarsi ai più fragili, per gestire l'urto del disagio, il malessere, le competenze acquisite sui libri non bastano. E nemmeno le braccia. Servono cuore, coraggio, pazienza, la capacità di rimanere concentrati, in ascolto, di fare bene. «Badare è un verbo particolare, che sta a metà tra lavorare e amare» dice l'antropologo **Francesco Vietti**. «Prima che operatori bisogna essere uomini e donne, essere umani», osserva lo psicologo **Simone Feder**.

**L'emergenza demografica: anziani e non autosufficienti**

Partiamo dalla non autosufficienza, la priorità di oggi e di domani. «In questi servizi mancano anzitutto infermieri», evidenzia **Franco Massi**, presidente di Uneba, l'associazione che riunisce le Residenze sanitarie assistenziali — Rsa non profit. «Le università ne preparano troppi pochi. Come evidenzia il professor **Angelo Mastrillo** dell'Università di Bologna, dal 2001 al 2021, a fronte di un fabbisogno di 410mila infermieri, i corsi di laurea di Infermieristica hanno messo a disposizione 309mila posti. In pratica, 100mila infermieri in meno in vent'anni». In futuro la coperta sarà ancora più corta. «Per la nuova figura dell'infermiere di comunità è previsto un infermiere ogni 3mila abitanti, significa che servono quasi 20mila nuovi infermieri. Inoltre si prevede una casa di comunità ogni 50mila abitanti, ognuna con 7-11 infermieri, per 10mila posti. In totale, si crea il bisogno di 30mila nuovi infermieri, mentre già non ce ne sono abbastanza per i servizi esistenti». Uneba Lombardia si è attivata per reclutare infermieri direttamente in America del Sud. Un altro nodo è la carenza di operatori sociosanitari (Oss): prima i corsi per formarli sono stati troppo

PEDRELLI

**-100mila**

posti messi a disposizione dalle università per i corsi di laurea in Infermieristica negli ultimi 20 anni rispetto al fabbisogno

**10 mila**

le colf e badanti che mancano all'appello ogni anno. La presenza di under 30 è calata del 61%

LAVORO SOCIALE, LAVORO DA CAMBIARE

8

le comunità che hanno chiuso in Lombardia per mancanza di educatori, fra fine 2021 e inizio 2022

2mila

assistenti sociali necessari negli enti locali per raggiungere i Livelli essenziali delle prestazioni sociali – Leps, stabilite per legge

◀ pochi rispetto alle necessità e ora che i corsi ci sono la partecipazione è ridotta. Il lavoro dell'Oss è particolarmente impegnativo per mansioni e per orari e lo stipendio è basso. È un ambito, spiega ancora Massi, che «patisce una scarsa valorizzazione del lavoro di cura. Servirebbe una fiction di successo con **George Clooney** che lavora in una Rsa o nell'assistenza domiciliare».

Le cose non vanno meglio se guardiamo al lavoro domestico. Nel 2020, l'Inps ha censito circa 920mila rapporti di lavoro domestico regolari: 480mila colf e 437mila badanti, per il 70% di origine straniera. «Oltre al fatto che la forza lavoro sia insufficiente a rispondere alla crescente esigenza di assistenza in casa, registriamo un'altra criticità: il personale è sempre più vecchio» commenta **Andrea Zini**, presidente di Assindatcolf, Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico. «La metà dei lavoratori impiegati ha più di cinquant'anni. Nei prossimi anni saranno in pensione o in età pensionabile. La presenza di colf, badanti e baby sitter under30 è calata del 61%». Chi lavorerà nelle nostre case?

### Nuove competenze per nuove emergenze

Secondo **Giuseppe Di Rienzo**, responsabile progetti Italia di Fondazione L'Albero della Vita, «con lo scoppio della guerra in Ucraina, in Italia, servirebbero almeno 5mila mediatori culturali». Per esercitare al meglio questa professione, però, «non è sufficiente conoscere bene le lingue, né avere una laurea breve in mediazione culturale. Purtroppo faticiamo a selezionare professionisti che abbiamo entrambe queste competenze. La normativa non è chiara, ad esempio non è certo quale sia l'inquadramento professionale più adatto, e tutto questo non aiuta». Che si tratti di emergenze straordinarie o di emergenze quotidiane, «oggi non basta avere i professionisti e le competenze, servono visione di sistema e integrazione delle politiche», sottolinea **Gianmario Gazi**, presidente del Consiglio nazionale ordine assistenti sociali. «Accompagnare bambini e giovani che fuggono dalla guerra non significa solo mandarli a scuola. Significa elaborare lutti, fargli imparare la lingua e sistemi nuovi di regole, accogliere i loro genitori e dare loro mezzi per vivere e trovare lavoro». Il servizio sociale avrebbe proprio il compito di costruire il miglior progetto possibile per sollevare le persone e le famiglie in difficoltà, evitando alle persone il nomadismo tra uffici

1. IL BOOM DELLA DOMANDA



Educatrici di Arché con uno dei bambini accolti in comunità durante un momento di festa

e servizi: eppure gli assistenti sociali sono una chimera. «Oggi, realisticamente, andrebbero inseriti nel sistema degli enti locali almeno 2mila assistenti sociali per raggiungere i Livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale — Leps previsti, mentre nel sistema salute la situazione è ancora più drammatica. Secondo le nostre proiezioni oggi sono meno di 5mila i professionisti in sanità, all'inizio degli anni 2000 erano quasi il doppio».

**Nuovi profili: il Welfare community manager e l'operatore di comunità**

«Chi lavora nel sociale a fianco di adolescenti, anziani, migranti oggi ha innanzitutto il compito di promuovere il benessere delle persone agendo in una dimensione meno settoriale e più comunitaria e facendo sentire nuovamente le persone parte di una collettività. Le politiche del Welfare devono rimettere al centro questo valore della cura e investire idee e risorse», dice **Rossella Vigneri**, della presidenza nazionale Arci. «Questo richiede la formazione di nuove figure — il Welfare community manager o l'operatore di comunità, ad esempio — in grado di facilitare l'incontro tra bisogni

“  
**Di comunità educative oggi c'è un grandissimo bisogno ma gli educatori non si trovano**

**Liviana Marelli**  
*Responsabile minori Cnca*

LAVORO SOCIALE, LAVORO DA CAMBIARE

14

iscritti al master "le buone pratiche del lavoro educativo in comunità minori" della Bicocca. L'80% lavora già

1.200€

stipendio mensile iniziale per un educatore laureato, inclusi notti e festivi



della cittadinanza e risposte del Welfare e di attivare le comunità (cittadini o realtà del Terzo settore) in modo che diventino co-progettisti e co-produttori di soluzioni».

D'accordo con lei anche **Franca Maino**, docente dell'Università di Milano e direttrice di Percorsi di Secondo Welfare: «Queste figure agevolano il *matching* tra domanda (bisogni) e offerta di servizi a livello territoriale e assumono un ruolo di "bussola" nell'indirizzare e orientare i cittadini verso il servizio più adeguato; disegnano e progettano soluzioni innovative di servizi, interventi e attività, attraverso processi di progettazione partecipata. Ma soprattutto attivano processi di socializzazione e reti relazionali tra le persone, per passare da un sistema di Welfare passivo a un Welfare attivo e capacitante, basato sulla costruzione di nuove forme di solidarietà attraverso i servizi sociali».

### **Educatori? Il deserto**

Il lavoro di cura è anche fatica. È un lavoro che non si esaurisce nell'erogazione di un servizio, di una prestazione. La cura è innanzitutto relazione, è capacità di ascolto dell'altro, è empatia. Eppure, osserva **Franco Taverna**, coordinatore generale dell'area povertà educativa della Fondazione Exodus, «le comunità per minori o per persone con dipendenze, così come i servizi educativi che operano nelle scuole e nei territori, si trovano in grande sofferenza nella ricerca di educatori che non siano unicamente "titolati", ma anche veramente in grado di interpretare il loro compito dentro agli attuali contesti, diversi da quelli di ieri». Per dare una risposta a queste fragilità, aggiunge, «la presenza di educatori nella scuola non può più essere episodica, legata a qualche fortunato progetto. Gli educatori sono tassello irrinunciabile nella costruzione della società di oggi e di domani, insieme e con pari dignità delle altre professioni sociali e nel pieno rispetto delle istanze nuove». E dello stato di fragilità e disagio che ha investito i più giovani. Lo ha certificato anche l'Istat: la percentuale di adolescenti in cattive condizioni di salute mentale è passata dal 13,8% nel 2019 al 20,9% nel 2021. Da tutti i fronti si alza un grido drammatico: i nostri adolescenti stanno male. «Non è stato un anno sabbatico», per usare le parole del professor **Matteo Lancini** dell'Istituto Minotauro. I suicidi e i casi di autolesionismo sono aumentati del 50%, come pure i ricoveri, dicono i dati delle neuropsichiatrie. Crescono anche disturbi alimenta-

1. IL BOOM DELLA DOMANDA

ri (+30%) e dipendenze da computer e da cellulari. A fronte di questo bisogno enorme, educatori da affiancare ai minori non se ne trovano più: né per supportarli nello studio (educativa scolastica, doposcuola), né tantomeno nelle comunità educative per minori. «All'inizio di questo anno scolastico, la gran parte degli educatori è entrata nelle scuole con le "Messa a disposizione - Mad", per incarichi di supplenza. Li hanno presi tutti, tanto era il bisogno: l'educativa scolastica però in questo modo è scomparsa dalla sera alla mattina», racconta **Paolo Tartaglione**, presidente della cooperativa sociale Arimo. Altro fronte, le comunità: «Di comunità educative oggi c'è un grandissimo bisogno, mi arrivano anche cinque richieste di inserimento al giorno, ma gli educatori non si trovano. La mia cooperativa ha appena chiuso due comunità: servivano sei educatori e ne avevo tre. E non siamo gli unici», dice **Liviana Marelli**, presidente di La Grande Casa e responsabile minori Cnca. «Sia le comunità familiari sia le comunità educative lamentano una carenza di educatori professionali, disponibili a una permanenza in strutture aperte "h24" e 365 giorni l'anno», commenta

“  
**C'è bisogno di figure nuove, come il Welfare community manager, per facilitare l'incontro tra bisogni e risposte**

**Rossella Vigneri, Arci**

Un'operatrice Arci impegnata allo sportello di informazione e orientamento durante l'emergenza Covid



LAVORO SOCIALE, LAVORO DA CAMBIARE



**Maria Grazia Lanzani**, presidente Sos Villaggi dei Bambini. «Per far fronte a questa carenza si dovrebbe lavorare sugli standard organizzativi previsti a livello regionale e prevedere la possibilità di supportare le figure educative con altre figure professionali».

«Mancano anche educatori ed educatrici disposti a lavorare nelle comunità mamma-bambino», aggiunge padre **Giuseppe Bettoni**, presidente di Fondazione Arché. «In questo ultimo anno e mezzo, alle offerte di lavoro ha risposto meno della metà delle persone rispetto a prima». Quali sono le cause? «Forse la motivazione a lavorare a fianco di chi è ai margini della società oggi si è indebolita, a fronte di una fatica (il lavoro su turni, festività comprese) non sufficientemente gratificata da adeguati livelli retributivi», osserva. «Le proposte in ambito scolastico sono spesso preferite», per questo, evidenzia, «è necessario una ridiscussione dei contratti collettivi ma anche un ripensamento della legislazione, che ad oggi prevede équipe composte esclusivamente da educatori in possesso della laurea in scienze dell'educazione (classe di laurea L19) ed esclude professionisti con il titolo di educatori professionali afferente all'ambito sociosanitario (classe di laurea L/Snt2), psicologi o assistenti sociali, che invece nelle comunità servirebbero».

E se per certi versi i nidi e i servizi per la prima infanzia sembrano attrarre ancora, **Emmanuele Pavolini**, ordinario di Sociologia economica dell'Università di Macerata e **Anna Mori**, ricercatrice di Sociologia economica dell'Università di Milano, lanciano un grido di allarme: «Già in questo momento molti comuni e organizzazioni di Terzo settore segnalano che hanno difficoltà a reperire un numero sufficiente di educatori».

Figuriamoci che cosa accadrà quando, come ci auguriamo, gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza — Pnrr verranno realizzati, creando 264mila nuovi posti previsti nei servizi educativi per la fascia 0-6 anni». Per coprirli «servono almeno altri 42mila educatori professionali per i nidi». Il rischio è che fra pochi anni avremo nuovi spazi, ma non il personale qualificato per gestirli. L'hardware, senza il software cioè.

Come risolvere le difficoltà fin qui individuate? Forse, immaginando che il lavoro di cura resti sì di competenza dei molti professionisti, ma che non sia una loro esclusiva prerogativa. Diventi cioè un compito, un impegno, una sfida persino, della collettività. ♦

“  
**Forse la  
motivazione di  
lavorare a fianco di  
chi è ai margini si è  
indebolita, a fronte  
di una fatica non  
sufficientemente  
gratificata da –  
adeguati livelli  
retributivi**

**Giuseppe Bettoni**  
*presidente Fondazione Arché*



## IL BELLO DEL LAVORO SOCIALE



**Federica Berton**  
educatrice  
34 anni, Milano

«Lavorare in comunità significa stare a stretto contatto con persone che hanno subito ingiustizie dalla vita o che comunque devono risollevarsi»: inizia così il racconto di Federica Berton, educatrice di Casa Adriana, una comunità educativa mamma bambino di Fondazione Arché. «Accogliamo le mamme e i loro bambini, viviamo al loro fianco. Sono donne con vissuti molto difficili, che devono trovare la forza per andare avanti, per se stesse e per i loro figli. È una crescita quotidiana, per loro ma anche per noi: si cresce insieme, si instaura una relazione speciale», dice Federica. **«Ognuna di queste persone ha lasciato un'impronta importante dentro di me».** Il turno di lavoro, certo, non finisce mai all'orario stabilito: «Ci portiamo sempre a casa qualcosa, nella testa e nel cuore. C'è una vocina che mi richiama continuamente a migliorare la vita di queste persone». In sei anni, Federica ha visto parecchie situazioni «ma una in particolare mi ha colpita: una donna molto giovane, con quattro figli tra i 3 e gli 8 anni. Cercammo di lavorare sulla genitorialità, non era una mamma "tradizionale". Con il tempo, abbiamo imparato che lei in primis doveva essere figlia, piuttosto che mamma». L'educatore deve fare questo: «Sganciarsi dal proprio immaginario, andando talvolta contro ciò che conosciamo, per abbracciare l'ignoto». (L. A.)



## Oltre 600 mila euro la raccolta del Milano Marathon Charity Program

LINK: <https://abitarearoma.it/oltre-600-mila-euro-la-raccolta-del-milano-marathon-charity-program/>



Oltre 600 mila euro la raccolta del Milano Marathon Charity Program. Consegnati i trofei solidali della 20esima edizione Aldo Zaino - 10 Maggio 2022. Si sono svolti ieri, lunedì 9 maggio, a Milano presso l'UNAHOTELS Scandinavia, i Charity Awards 2022, l'evento organizzato da RCS Sports & Events - RCS Active Team di premiazione delle organizzazioni non profit, aziende solidali, staffette e singoli fundraiser che si sono distinti nella raccolta fondi in occasione della 20^ Telepass Milano Marathon. Serata condotta dal giornalista Gianni Mauri, presidente di FIDAL Lombardia e speaker ufficiale della maratona. Un appuntamento con il quale si chiude ufficialmente la manifestazione sportiva meneghina andata in scena lo scorso 3 aprile, nonché la raccolta fondi che dal 2010 accompagna, in particolare, la Lenovo Relay Marathon e il suo Charity Program, introdotto per incentivare i runner, attraverso la

partecipazione all'evento, a supportare le organizzazioni non profit Official Partner (85 nel 2022) a finanziare le attività e i singoli progetti benefici. Il valore raccolto quest'anno è di 620.000 euro, a conferma che la maratona di Milano rappresenta uno degli appuntamenti sportivi charity più importanti d'Europa, dopo tre anni difficili legati all'emergenza sanitaria e con l'attuale conflitto in Ucraina, situazioni che hanno messo a dura prova la buona riuscita di tutto l'evento. "L'appuntamento con gli Awards non fa altro che accrescere di significato un evento sportivo come la Maratona di Milano" - ha commentato Andrea Trabuio, direttore della Milano Marathon. "Correre, donare, tifare e festeggiare è stato uno dei claim utilizzati quest'anno per la comunicazione. Esprime bene le caratteristiche di una manifestazione unica come questa, da vent'anni non

più solo una competizione sportiva di respiro internazionale, la più veloce in Italia, ma tanto altro: un evento che riesce ad aggregare persone le più diverse, amato dai runner, dal pubblico e dalla città stessa. Siamo grati a tutti coloro che, con la loro passione e il loro entusiasmo, rendono possibili e raggiungibili traguardi incredibili come quelli ottenuti ogni anno dalla Milano Marathon". Partner, da sempre, del Milano Marathon Charity Program è Rete del Dono, che oltre a fornire la piattaforma di raccolta delle donazioni, contribuisce alla buona riuscita dell'iniziativa sia sul fronte della formazione (organizzando un percorso di capacity building ad hoc), sia accompagnando le organizzazioni nella fase di pianificazione della campagna di raccolta fondi. "Siamo orgogliosi dei risultati raggiunti in questa ventesima edizione. Oltre 600 mila euro raccolti, di

cui 150 mila sono da attribuire alla raccolta fondi aziendali, 60 organizzazioni non profit attive su Rete del Dono e 1500 ai runner solidali." - afferma Valeria Vitali, founder e presidente di Rete del Dono. "Ancora una volta il charity program della Milano Marathon rappresenta uno dei grandi driver del cambiamento, a dimostrazione di quanto lo sport possa essere motore di benessere, inclusione sociale e coinvolgimento delle comunità." Di seguito i riconoscimenti divisi per categorie.

**CATEGORIA: ONP TOP FUNDRAISER** Le tre Onlus che hanno raccolto più fondi sul portale di Rete del Dono

1a classificata: Fondazione Together To Go - TOG (60.430 euro)

2a classificata: Sport Senza Frontiere (45.476 euro)

3a classificata: Dynamo Camp (40.724 euro)

**CATEGORIA: AZIENDE TOP FUNDRAISER / INIZIATIVE** Le due aziende che hanno raccolto più fondi sul portale di Rete del Dono

1a classificata: Mediobanca per Sport Senza Frontiere (14.834 euro)

2a classificata: Studio LCA per AIRC e Fondazione Archè (12.500 euro)

**CATEGORIA: STAFFETTE** La staffetta che hanno raccolto più fondi sul portale di Rete del Dono: Let's Go For It (10.891 euro)

**CATEGORIA: MARATONETI**

Il maratoneta che hanno raccolto più fondi sul portale di Rete del Dono: Yuri Faccetti (1.218 euro).

**PREMIO FABRIZIO COSI** Premio intitolato alla memoria del fondatore del Milano Marathon Charity Program, anima della ex associazione sportiva podistica solidale Podisti da Marte, scomparso prematuramente nel 2015: Run Challenge (30.357 euro)

**PREMIO PARATA PIÙ ORIGINALE** per Dynamo Camp

**ALTRI PREMI** Per il nome più originale ai Beach Boys per Una Mano Per (3.351 euro) Per la scommessa solidale a Emanuele Poggi per Oklahoma (4.406 euro)

Premiati anche i due istituti a d e r e n t i a l progetto Levissima School Marathon 2022, la corsa dei piccoli organizzata sabato 2 aprile in CityLife in collaborazione con OPES (Organizzazione per l'Educazione allo Sport). Un'iniziativa quest'anno arricchita da un percorso didattico, ideato per sensibilizzare gli alunni delle scuole di Milano sull'importanza delle attività outdoor, sui valori dello sport e sulla sostenibilità ambientale.

1° premio del contest creativo "Ambrogio Green Crew". Vincitore la classe 5A dell'Istituto Comprensivo Luigi Cadorna di via Carlo Dolci

Milano. 2° premio del contest creativo "Attenti al muro!". Vincitore l'Istituto Comprensivo A. B. Sabin - Scuola Secondaria - di Segrate (Milano).

**TELEPASS MILANO MARATHON RUN GREEN 2022** Rimanendo nel campo della Corporate Social Responsibility (CSR) presentati i risultati positivi del progetto dedicato alla sostenibilità Run Green, introdotto quest'anno, che ha permesso di ottenere per l'evento la label carbon neutral. Un percorso di certificazione seguito in collaborazione con la società ClimatePartner la quale, dagli ultimi mesi del 2021, ha affiancato RCS Sports & Events nell'analisi e valutazione di tutte le strategie messe in atto per ridurre l'impatto ambientale della Milano Marathon, certificando le emissioni non riducibili - pari a 350 tonnellate di CO2 - e guidando l'investimento compensativo Plastic Bank per il recupero di materiali plastici dagli oceani. Tante le iniziative che hanno composto questa prima edizione, a partire dalla raccolta differenziata svolta in collaborazione con AMSA che ha permesso di isolare 5,5 tonnellate di plastica e metalli raccolti anche grazie alla costruzione di 5 isole ecologiche nei villaggi di partenza. Determinante su

tutto questo progetto tutta l'attività posta in essere da Levissima, Title sponsor della School Marathon e da anni attiva nella tutela dell'ambiente, che ha installato durante la corsa uno speciale "regeneration pad" in piazza del Cannone per produrre energia in modo sostenibile sfruttando il passaggio dei runner. Un'attività che, sommata all'importante attività di raccolta riciclata delle bottiglie, permetterà all'azienda partner di realizzare un nuovo progetto green per la città di Milano. Molteplici le ottimizzazioni in termini di mobilità sostenibile: distribuiti gratuitamente 13 mila biglietti dei mezzi pubblici ai runner - omaggio del Comune di Milano in accordo con ATM -. Contemporaneamente, la nuova piattaforma digitale FlexyMob, che aggrega servizi di mobilità differenti (trasporto pubblico locale, autobus, taxi, noleggio bus, car sharing, parcheggi), ha registrato un numero elevato di accessi riconducibili ai partecipanti della maratona meneghina riducendo traffico e, di conseguenza, le emissioni di CO2. Dal canto suo, RCS Sports & Events ha utilizzato flotte ibride ed elettriche di auto Toyota e moto

BMW Motorrad a supporto della manifestazione. Così come non è mancata una green challenge organizzata con Aworld, l'app scelta dalle Nazioni Unite per supportare la campagna ACT NOW contro il cambiamento climatico, con l'obiettivo di risparmiare 30 tonnellate di CO2 in un mese grazie al virtuoso comportamento degli utilizzatori. Con Run Green è stato dato seguito a un percorso intrapreso nel lontano 2008 con Eco-Way, che aveva fatto riconoscere la Milano Marathon come "la prima corsa con neutralizzazione delle emissioni di anidride carbonica". Un cammino seguito nel 2013 con l'ottenimento da AIMS (Association of International Marathons and Distance Race) un riconoscimento come maratona sostenibile dell'anno dal punto di vista dell'impatto ambientale, la Green Award. E sempre nel 2013 - e successivamente nel 2015 - si ottiene anche dal Council for Responsible Sport, la certificazione di evento sostenibile, raggiungendo in quell'anno addirittura lo standard gold.

## LA MADDALENA

LINK: <https://www.nonsolosport.org/2022/05/la-maddalena.html>

LA MADDALENA SANTA O PECCATRICE? UNA MOSTRA NE INDAGA IL FASCINO SENZA TEMPO ED IL MISTERO È una donna misteriosa, una figura unica nella storia e nell'arte: Maria Maddalena è un personaggio che ancora oggi è capace di emozionare e di conquistare, ma la cui identità e i cui misteri restano ancora irrisolti. A lei arte, cinema e letteratura hanno dedicato capolavori che, nei secoli, hanno segnato la nostra storia e il nostro modo di percepire un personaggio controverso che ora diventa protagonista della mostra "Maddalena. Il mistero e l'immagine" che, ideata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì e i Musei San Domenico, indaga - attraverso 200 opere di artisti che spaziano dal Terzo secolo a.C. al Novecento - le mille sfaccettature di una donna con un fascino senza tempo. Di volta in volta, peccatrice, santa, cortigiana e penitente, intellettuale o apostola, dama cortese o venere cristiana, simbolo della rivoluzione femminile o emblema del dolore, nei secoli la figura di Maria

Maddalena si è andata arricchendo di elementi leggendari, mutuati anche dallo sviluppo della devozione nei suoi confronti. La mostra attraversa così millenni di interesse per la Maddalena e ripercorre la sua trasformazione nel corso dei secoli grazie alle interpretazioni dei maggiori artisti di ogni epoca. La mostra, aperta fino al 10 luglio nelle sale dei Musei San Domenico di Forlì, grazie a importanti prestiti italiani e stranieri si sviluppa in 12 sezioni che (anche attraverso strumenti di digital experience e realtà virtuale) comprendono straordinari esempi di pittura, scultura, miniature, arazzi, argenti e opere grafiche, dal "Cratere apulo con morte di Meleagro" (360-340 a.C.) a "La deposizione dalla croce" (1968-1976) di Marc Chagall; dal "Noli me tangere" del Veronese a quello di Graham Vivian Sutherland, passando per "Acceptance" di Bill Viola e per i capolavori che Antonio Canova e Francesco Hayez hanno dedicato alla donna del mistero. "Maddalena - spiega il direttore delle grandi mostre della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Gianfranco

Brunelli - è il maggior mito femminile della storia dell'arte, la venere cristiana. L'esposizione forlivese racconta attraverso i maggiori capolavori dell'arte come la nostra storia, la nostra cultura occidentale, abbia catturato l'antica discepola di Gesù e ne abbia fatto in ogni tempo il proprio emblema. In fondo ciascun tempo si è identificato in lei: siamo Maddalena". Una donna, chiarisce la curatrice Cristina Acidini, che "impersona davvero la patrona di tutte le numerose istituzioni, ecclesiastiche e civili, che in Europa s'erano venute costituendo in suo nome per l'accoglienza a donne traviate, sia redente sia da redimere". Ed è, aggiunge la curatrice Paola Refice, "tra le figure più rappresentate nella storia dell'arte", eppure "le molteplici iconografie che ne personificano il nome rispecchiano una tradizione complessa e contraddittoria" che la mostra ripercorre. E come il personaggio, anche la mostra "Maddalena. Il mistero e l'immagine" ha mille sfaccettature: oltre all'esposizione nelle sale museali, infatti, un apposito bando della Fondazione

Cassa dei Risparmi di Forlì ha coinvolto associazioni culturali e scuole del territorio per l'organizzazione di oltre 60 iniziative che andranno ad arricchire e approfondire la proposta culturale attraverso tutte le discipline artistiche, dalla musica classica e contemporanea al cinema, da incontri e letture letterarie al teatro, passando per le arti figurative. E al tempo stesso un progetto con i Musei Diocesani italiani farà sì che oltre 60 strutture aprano le proprie porte ai visitatori, mettendo in evidenza le opere che illustrano la figura della Maddalena. La mostra conferma poi la collaborazione tra la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e Mediafriends, l'Associazione Onlus di Mediaset, Mondadori e Medusa, nel segno di arte e solidarietà, che in sei anni ha finanziato quindici progetti sul territorio nazionale. Grazie a questa collaborazione una parte del biglietto di ingresso alla mostra verrà devoluto per sostenere il progetto "ComHousing" di Fondazione Arché rivolto a donne in difficoltà e ai loro bambini, compresi i profughi ucraini.